

Giovani, foste con fuggiaschi e inseguitori,
e d'entrambe le sorti siete sazi.

10

Quegli audaci che vanno fianco a fianco nella mischia
serrata, all'arma bianca, in prima fila,
muoiono in pochi e salvano il grosso che va dietro.

Quando si trema, ogni valore è spento.

15

E chi potrebbe dire uno per uno i guai
di colui che si macchia di vergogna?

È cosa così agevole dilacerare⁴ il tergo
di chi fugge nel vivo della mischia!

Ma che sconcio un cadavere che giace nella polvere,
trafitto il dorso da punta di lancia!

20

Resista ognuno ben piantato sulle gambe al suolo,
mordendosi le labbra con i denti⁵,

nascondendo le cosce, gli stinchi, il petto e gli omeri
entro la pancia d'uno scudo immenso;

25

l'asta possente⁶ stringa nella destra e l'agiti,
muova tremendo sul capo il cimiero.

E l'azione gagliarda gli sia scuola di guerra⁷,
né con lo scudo resti fuori tiro.

Entrando nella mischia, con la lancia o con la spada
ferisca e faccia del nemico preda.

30

Appoggi piede contro piede, scudo a scudo,
il cimiero al cimiero, l'elmo all'elmo,

s'accosti, petto contro petto, e lotti col nemico
brandendo l'elsa della spada o l'asta.

35

Voi, gimneti⁸, di qua di là, scagliate grosse pietre,
acquattati al riparo dello scudo,

dardeggiando coloro con aste lunghe, lisce,
collocandovi a fianco degli ospiti.

La falange degli opliti (Fr. 11 West)

I guerrieri descritti da Omero, membri dell'aristocrazia, combattevano a piedi, a cavallo, o nel carro da guerra. In epoca arcaica si sviluppò invece un altro tipo di esercito, prodotto dall'evoluzione della struttura politica greca: i cittadini erano chiamati a concorrere alla difesa collettiva organizzandosi in schiere composte di soldati che combattevano fianco a fianco in una falange. L'esercito era così costituito da combattenti a piedi (gli opliti) difesi da armature pesanti e da grandi scudi; l'arma offensiva era una lunga picca che non veniva scagliata ma tenuta in mano e utilizzata per sfondare la difesa nemica. La tattica di guerra consisteva in uno scontro frontale tra schieramenti opposti, sinché una schiera riusciva a volgere in fuga l'avversario con il peso del proprio assalto. Furono gli Spartani a perfezionare questo tipo di combattimento che costituì l'arma vincente degli eserciti greci contro gli avversari orientali sino all'epoca di Alessandro Magno. Lo sviluppo della tattica oplitica ebbe

Siete la prole d'Eracle¹, l'invitto. Avanti, dunque,
fatevi forza! Zeus non torce il collo².
Non vi sgomenti il numero e non cedete al panico.
Punti ciascuno avanti, con lo scudo,

Spartani facevano discendere la loro
nella famiglia di Eracle: gli Eraclidi, se-
mito, erano stati cacciati dal Pelopon-

neso dopo la morte del padre, ma erano torna-
ti dopo tre generazioni per riconquistare il re-
gno del capostipite. 2. Il fatto che Zeus non

notevole importanza e non soltanto dal punto di vista militare: essa portava infatti una partecipazione paritaria dei guerrieri alla vita collettiva e esigeva una subordinazione totale dell'individuo.

Proprio questo è l'argomento dell'elegia tirica (trasmessa, probabilmente in modo integrale, dall'*Antologia* di Stobeo, del secolo v d.C.) che descrive l'immane sforzo degli opliti ed esorta al coraggio, fornendo elementi di riferimento per l'addestramento del guerriero e il suo comportamento in battaglia: ad accompagnare l'esercito in battaglia vi erano anche compaghi di flautisti che cadenzavano il passo (in modo che lo schieramento non si spezzasse). Il modo di combattere degli Spartani rispondeva a criteri di condotta, secondo la descrizione di Plutarco: «era uno spettacolo grandioso e terribile vederli avanzare a passo lento e cadenzato, al suono dei flauti, senza che il loro schieramento ondeggiasse nemmeno un po'. sereni, avviandosi al pericolo a suon di musica» (*Vita di Licurgo*).
Metro: distici elegiaci.

5 odi la vita, ami le Parche brune della morte³
come raggianti chiarezza di sole.
La guerra lacrimosa annulla tutto: lo sapete,
conoscete lo slancio d'aspre lotte.

torca il collo, quindi guardi (con benevolenza)
è un segno propizio. 3. Propriamente, le

Chere, i demoni
me.